

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

ASSEMBLEA GENERALE
PER LA INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

11 GENNAIO 1961

DISCORSO DEL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

Dott. STEFANO MERCADANTE

ARTI GRAFICHE RACCUGLIA
Palermo Gennaio 1961

Eminenza, Eccellenze, Signore e Signori

La cerimonia che ad ogni inizio di anno giudiziario ci fa convocare in Assemblea generale è un rito che penetra nei cuori della magistratura, ponendo vicini in solennità popolo e magistrati, giudici ed intellettualità tutta del paese, sì che possano dalla celebrazione scaturire per i cittadini nuovi motivi di tranquilla fiducia nella giustizia amministrata dai loro giudici e per i loro giudici quella serenità che è base indispensabile di obiettive risoluzioni di cui ha perenne bisogno il loro alto ministero. La pubblica partecipazione, che è auspicata dall'ordinamento giudiziario, è fonte, quindi, per la magistratura, di compiacimento vivissimo, che per la sua entità talvolta assurge ai motivi della più alta soddisfazione.

La presenza di Sua Eminenza il Cardinale Ernesto Ruffini, Arcivescovo tanto autorevole ed amato, è motivo oggi di mia personale viva e commossa gioia e di sentita riconoscenza. Dopo l'infortunio

occorsogli e l'intervento chirurgico subito Egli, che nel passato aveva mantenuto costante, affettuosa consuetudine di intervento in questa cerimonia annuale, dispensando anche sulla attività giudiziaria la sua illuminata attenzione ed anche verso la magistratura la sua paterna benevolenza, ha voluto per l'attuale ricorrenza, non ancora compiutamente ristabilito, anticipare con questo la ripresa dei suoi interventi ufficiali assoggettandosi ad un sacrificio fisico di persona, di cui rimane impresso il ricordo nell'animo mio. Col mio ringraziamento, indirizzo all'Eminente Presule il mio voto ardente di pieno e sollecito ripristino della sua bella vigoria.

La solennità inaugurale assume quest'anno un tono nuovo per lo intervento del Consiglio Superiore per la Magistratura, che della cerimonia è divenuto ora, per disposto di legge, l'organo propulsore. Alto presidio della indipendenza della magistratura e di una retta amministrazione della giustizia, il Consiglio Superiore per la Magistratura assume ed esprime, con questo intervento, quell'alta significazione di garanzia per i giudici e per i cittadini che è propria dell'istituto; a S. E. il prof. Andrea Torrente, che lo rappresenta in questa Assemblea, il mio deferente saluto, che vuole esprimere la fiducia in un perfetto

divenire dell'ordine giudiziario sotto l'egida delle funzioni assegnate al Consiglio stesso.

L'intervento a questo rito delle più spiccate personalità che assolvono alle più elevate pubbliche funzioni dello Stato e della Regione, quello di alcuni illustri parlamentari e quello di molti professionisti mi rende particolarmente grato a quanti hanno avvertito il nobile impulso di accrescerne la solennità e di riguardarne il prestigio, essendo solennità e prestigio elementi tanto necessari nell'amministrazione della giustizia.

Un saluto cordiale rivolgo all'eletta schiera di avvocati intervenuti, accompagnato dagli auguri più calorosi di una felice e fortunata attività per il nuovo anno, che sia seguita dai successi frequenti alla loro opera diligente ed appassionata. Gli ordini forensi, che sono inseparabilmente legati alla magistratura dal costume di una benevola e riguardosa considerazione reciproca, non meno che dai duri e faticosi compiti comuni e dalla comune passione per la giustizia, sono qui stati anche in quest'ultimo anno - devo darne atto - collaboratori fervidi e consapevoli, in tutte le supreme esigenze, dell'amministrazione della giustizia: anche agli esponenti di essi, avvocati e procuratori legali, devo rivolgere un ringraziamento, che ha tratto dalla loro mirabile

compostezza professionale e vuole esprimere particolari sentimenti di simpatia, solidarietà, stima ed ammirazione.

Un pensiero, veramente sentito, e particolarmente commosso va rivolto alla memoria insigne del Presidente della Corte Costituzionale, Ecc. Gaetano Azzariti, recentemente scomparso, figura adamantina di magistrato valoroso e saggio, che è stato felice presidio della costante applicazione delle norme costituzionali. Con lui la Nazione tutta perde un intelligente rappresentante del prestigio conquistato nel mondo dal nostro pensiero giuridico, un apprezzato e serio difensore della Carta Costituzionale.

X Sul finire del cessato anno un avvenimento singolare ed inatteso, che non può passare inosservato neanche in questa sede, data l'essenza storica della sua grande causa determinante e la rilevanza dei suoi aspetti, sorprende un complesso considerevole di popoli, richiamando comunque e in ogni luogo larghi strati della pubblica attenzione, e suscitava ondate di compiacimento non meno che di stupore, compiacimento per le speranze in alcuni settori e stupore vastissimo per l'inopinato, improvviso abbandono di un atteggiamento discorde durato

parecchi secoli: intendo dire della visita di cortesia, così qualificata, che il capo spirituale della Chiesa Anglicana, l'Arcivescovo di Canterbury, a distanza di più che quattro secoli dalla frattura della Riforma e previo un viaggio presso tutte le Chiese Ortodosse orientali, veniva a rendere in Vaticano al Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che lo accoglieva con grande amabilità.

Un fermento di interessi si sprigionava dallo avvenimento negli ambienti cattolici e in quelli evangelici, trovando, forse, stimolo spiccato nella coincidenza con la vigilia del preannunziato concilio ecumenico, per il quale era da tempo preconizzata una grande attrazione della Chiesa Cattolica sulle Chiese ortodosse, e il desiderio del superamento di ogni controversia teologica, molto diffuso fra le comunità cristiane separate, accendeva gli animi alle speranze e alle previsioni più rosee; ma era martellante la domanda come mai, dati i precedenti storici, quella visita fosse avvenuta, mentre un largo scetticismo si diffondeva sulle prospettive per l'avvenire, nella stessa stampa inglese, la quale affermava che nessuno doveva cullarsi nella speranza di attenuazioni di divergenze, rilevando che la Chiesa Romana non sarebbe mai scesa a compromessi sulle proprie dottrine.

Per la verità anche la più autorevole stampa cattolica italiana si affrettava ad escludere che si potesse ravvisare nella visita al Pontefice un inizio di trattative al vertice, per una qualunque intesa vera e propria fra le due Chiese sul piano strettamente religioso, pur riconoscendo che la visita di cortesia stava a dimostrare il desiderio crescente fra gli anglicani, anche nelle sfere qualificate, di stabilire rapporti più amichevoli con la Chiesa Cattolica. Ma l'avvenimento, bene interpretato nella causa che lo ha spinto e nei fini naturali ai quali tende, rimane di grande importanza storico - sociale perchè trascende dal campo dei contrasti teologici o dogmatici, ha una sua base storica imponente, che è facilmente posta in evidenza, e un fine sociologico istintivo, per il quale non può essere indifferente a nessuno, meno che mai nel nostro mondo giuridico. Ad opportuna chiarezza di tutto questo si perviene osservando lo episodio nel suo tempo e nel suo clima storico, nei bisogni e nelle aspirazioni che lo determinano, nei fini che può perseguire, secondare o raggiungere, senza mai perdere di vista l'alta consapevolezza dei grandi protagonisti cui riguarda.

L'episodio della visita di cortesia dell'Arcivescovo anglicano vive, o comunque è seguito con

interesse proprio e diretto, in quei paesi del vecchio mondo europeo che rappresentano la patria e la sede di quella civiltà, bimillenaria, improntata al cristianesimo, che da questo ha tratto i costumi, la morale e un corrispondente indirizzo per l'ordinamento giuridico e l'assetto sociale, ed ancor oggi rimane quanto di più saldo ed elevato l'umanità abbia raggiunto. Purtroppo, ciò malgrado, arde negli stessi ambienti, fortemente alimentato, un contrasto vivissimo di ideologie e tendenze politiche in cui non si può non ravvisare e non temere il pericolo di un pregiudizio per quella civiltà, che si è tanto faticosamente raggiunta, giacchè ne fanno intravedere la minaccia gl'indirizzi, coltivati, di scardinamento di taluni principi fondamentali.

Senza far torto ad alcun principio di libertà e allo spirito democratico imperante, che deve lasciare aperta la via ad ogni progresso, nazioni e popoli non possono, ben per questo, esimersi dal curare la conservazione della civiltà e del progresso raggiunto nell'ordine sociale, trattandosi di tutela del maggiore interesse, senza della quale essi resterebbero esposti a facile decadimento. Il bisogno ne è così profondamente avvertito che da anni, al detto fine difensivo della società, ne vediamo una concreta espressione

nell'opera di unificazione o associazione che si svolge, o si cerca di raggiungere, fra nazioni della medesima civiltà, per cui si parla di una unità europea come di una realizzazione conseguita o in itinere, che per altro è sorretta comunque, e mantenuta, da concrete ed effettive comunità a fini specifici, giuridicamente organizzate ed attinenti al comune benessere delle nazioni che rientrano nell'unità coltivata. E frattanto quest'indirizzo di politica internazionale viene anche propagandato in campo ideologico, ravvivando la concezione europea di Giuseppe Mazzini, che nell'unità vedeva la fonte essenziale se non unica del progresso e proclamava l'esistenza in Europa di una concordia di bisogni e di desideri, di un comune pensiero e di un'anima universale, che avvia le nazioni per sentieri conformi ad una medesima meta, l'esistenza di una tendenza europea.

La Gran Bretagna, chiusa tradizionalmente nel suo splendido isolamento, apparve originariamente, nel primo dopoguerra, estranea al movimento per l'unità europea, ma più tardi ha mostrato di voler partecipare a qualche comunità valevole a sorreggere il movimento di unificazione di guisa che oggi, già giuridicamente costituito il M.E.C. fra i sei paesi del primo concepimento dell'unità europea, la vediamo

nel complesso dell'EFTA, altro aggregato di sette stati, che tende ad intese col primo. L'accostamento del Capo spirituale della Chiesa Anglicana alla Chiesa Cattolica è stato una manifestazione singolare di volontà unitaria: lo esprime il contenuto dell'atto compiuto, che è quello di una decisa rottura con una tradizione di dura ed intransigente separazione. Compiuto nel tempo e fra paesi di quel quadro di unificazione politica che ha come fine o utilità concreta il beneficio comune del vicendevole appoggio fra gli associati o la comune convergenza di ogni azione per la conservazione della civiltà del nostro vecchio mondo, la quale è considerata quanto di più elevato il progresso abbia fatto conseguire alla umana convivenza, quell'accostamento non può ovviamente avere altro intendimento se non quello di far rivivere quell'unità che ha profonde radici nella storia. La sostanza del passo compiuto esprime un richiamo alla comune fede e spiritualità del cristianesimo, che per tutti i popoli della cristianità costituisce il richiamo alla più efficace forza di coesione per la conservazione delle basi di quella civiltà che ci ha accompagnato e guidato nei secoli.

Riposano su questi concetti la spiegazione dello avvicendamento avvenuto e le affermazioni di una

causa storica imponente, che si trova insita nella comune fede originaria dei popoli interessati, e dell'impulso di un fine sociologico istintivo, che risponde all'istinto della conservazione, riportato dallo individuo allo aggregato sociale, "perchè la biologia dei popoli o del corpo sociale,, come direbbe lo Schäffle "non si comporta diversamente da quella dei singoli,,.

Ad avvalorare la spiegazione o interpretazione data, devo rammentare che l'episodio della visita al Pontefice ha avuto pubblica enunciazione nella stampa anche come un fatto necessario se non fatale. Un giornale inglese, invero, parlando della nota visita di cortesia, ha detto che non è stato un viaggio a Canossa, ma un coraggioso tentativo di riavvicinamento imposto dalle necessità del momento. Riaffermazione concreta di questa esigenza storica e sociologica dev'essere ravvisata nell'esortazione all'unità manifestato a questo riguardo anche dal Pontefice, il quale già prima aveva istituito un Segretariato per promuovere una più stretta associazione fra tutti i cristiani. A fronte di simili manifestazioni concrete, storicità ed importanza dell'avvenimento non sono più in discussione e quanto da esse può discendere o ad esse connettersi, riguarda fatti

od azioni fra popoli della medesima fede e spiritualità, che sono ben posti a protezione e difesa della loro comune civiltà, la quale, esprimendosi in termini attinenti soprattutto all'ordine sociale e all'ordinamento giuridico ci riguarda direttamente e non può stare se non in posto d'onore nei nostri cuori, stante la sua appartenenza a quel campo del pensiero umano nel quale la nostra attività è impegnata.

L'inizio dell'anno giudiziario sul quale devo intrattenermi è legato, in modo particolare per la magistratura di questa sede, ad un ricordo tristissimo, essendo stato funestato da un grave delitto, senza precedenti del genere a memoria d'uomo, che faceva piombare in atroce dolore la bella famiglia di un distinto magistrato, vittima del misfatto, e nello stesso tempo costituiva motivo di immenso cordoglio per tutta la magistratura di questo capoluogo, la quale, avendo avuto per molti anni, e fino a data recente, quel magistrato fra i suoi più apprezzati giudici, grande stima e vivo affetto nutriva per lui. Sentimenti di benevola considerazione, diffusi anche fra gli ordini forensi di questa sede, e una larga estimazione per l'uomo facevano partecipare anche questa cittadinanza alla manifestazione di cordoglio ed indignazione

generale, cui faceva eco, profondamente accorata, la stampa nazionale, che rispecchiava il forte turbamento suscitato dalla gravità eccezionale del caso.

Sventurata vittima della mano omicida fu il dott. Antonino Giannola, presidente del Tribunale di Nicosia e giudice fino a poco tempo prima del Tribunale di Palermo, il quale, in data 26 gennaio 1960, mentre nel suo ufficio teneva udienza istruttoria, veniva inopinatamente assassinato da persona che era parte istante e presente in una causa per risarcimento di danni, instaurata contro un supposto suo detrattore, e si riteneva, intanto, senza alcun fondamento, avversato da quel magistrato.

Buono, zelante e di ineccepibile rettitudine nell'adempimento dei suoi doveri, Antonino Giannola era anche di esemplare condotta privata ed immensamente tenero negli affetti familiari - particolare significativo, egli, pur lontano dalla famiglia, teneva con sè il più giovane dei figliuoli, per guidarlo negli studi. - La sua reputazione era adamantina e raccolse in sè la fama di tutte le virtù che caratterizzano il cittadino esemplare e il magistrato integro e tetragono; il suo assassinio turbò profondamente la pubblica coscienza e lo mostrò, quale egli fu, vera vittima del suo dovere, sia pure a causa di una insania

mentale altrui. E' ancora vivo l'eco della manifestazione di generale cordoglio avutasi nei funerali qui compiuti e il ricordo del barbaro fatto, ancor desto nel cuore di molti colleghi, mi assicura che rivolgendo un mesto pensiero a Lui ed ai suoi figli, col voto che questi sappiano onorarne ed esaltarne la memoria, non avrò esaudito un desiderio esclusivamente mio.

Nell'ambito degli uffici giudiziari del Distretto l'anno cessato ha visto pochi avvenimenti che attengono al personale. Rimane il più saliente la destinazione alle funzioni di presidente del Tribunale di Palermo del Consigliere di Cassazione dott. Fazio Ignazio, che in conseguenza lasciava quelle di Avvocato Generale, nelle quali era stato mio prezioso ed esperto collaboratore. La nuova destinazione è stata appresa con generale compiacimento e le belle doti di capacità e dirittura morale di questo magistrato hanno cominciato a dare i loro frutti e altri superiori ne daranno, secondo un'estimazione e una previsione che non sono soltanto mie.

Nel corso dell'anno due magistrati di Tribunale sono stati in questa sede promossi ed investiti delle funzioni di magistrati di Appello, il dott. Giaconia Giuseppe e il dott. Costanzo F. Paolo, il primo

trasferito a Nicosia per assumervi le funzioni di presidente di quel Tribunale e il secondo destinato a questa Corte di Appello quale consigliere, mentre vincitori del concorso per merito distinto a magistrati di Appello sono stati dichiarati, nella relativa graduatoria, fra i partecipanti del distretto, i giudici di questo Tribunale dott. Perniciaro Francesco e dott. Beninati Girolamo e il sostituto procuratore della Repubblica addetto all'ufficio del P. M. presso il Tribunale dei Minorenni dott. Baviera Ignazio. Collocati a riposo per raggiunti limiti di età sono stati il dott. Aiello Francesco, presidente della Corte di Assise di Palermo, e il dott. Pulino Giovanni, presidente di Sezione del Tribunale di Trapani. Infiniti auguri per tutti: di ulteriori maggiori fortune di carriera ai primi, di un tranquillo e sereno riposo agli altri.

Tra i funzionari di cancelleria e segreteria sono stati promossi: a cancelliere capo di I^a classe il dott. Lorenzo Bannò, che dirige egregiamente la cancelleria di questo Tribunale, ed a cancelliere capo di 2^a classe il dott. Castellano Cesare, il dott. Ventimiglia Giuseppe, il rag. Sanseverino Francesco Paolo, il dott. Ninotta Luigi e il dott. Mercanti Filippo; dei quali il primo e l'ultimo in funzioni di segretari

negli uffici del P. M. e tutti gli altri addetti agli uffici di questa Corte di Appello. Costituiscono, costoro, un nucleo di funzionari di elette doti che concorrono notevolmente al buon andamento degli uffici ed io quindi auguro anche ad essi, di tutto cuore, maggiori fortune.

Negli ordini forensi del distretto sono venuti meno ai viventi eletti professionisti che non spiccarono solo nell'arringa o nella disputa giudiziaria perchè ebbero anche parte attiva, molto rilevante, nella vita pubblica del paese, che ne serba vivo e caro il ricordo. Sono nomi che vengono spesso rammentati con grande rimpianto, per il bene che seppero dispensare in favore di vittime del torto altrui o in favore della società non validamente assistita o curata da chi ne aveva il dovere. Sono nomi che onorano il loro paese nell'avvocatura e nell'insegnamento, come nella cosa pubblica o nella pubblica amministrazione, riscuotendo in ognuno dei campi indicati segni tangibili di generale considerazione, stima ed ammirazione. Appartengono a questo ordine di nomi l'On.le prof. Enrico La Loggia del circondario di Agrigento, l'avv. Bartolomeo Ricevuto del circondario di Trapani, ai quali si pongono insieme, per la stessa sorte di recente subita, i nomi

degli avv.ti Melisenda Pasquale, Sanfilippo Adolfo, Costa Gerlando e Caruso Alberto Mario di Agrigento, come quelli di Mazzaresè Ubaldo e Lentini Giovanni, avvocati della provincia di Trapani. Col mesto pensiero che li accompagna tutti, memore della grande causa alla quale anche essi dedicarono la loro esistenza, io rendo reverente ossequio alle loro tombe.

La Giustizia Civile

L'andamento dell'amministrazione della giustizia civile deve per ovvie ragioni essere esaminato, come è consuetudine, con precedenza rispetto alla giustizia penale e il fenomeno della litigiosità, come lo si denomina, deve essere considerato, perchè se ne possano trarre utili e non illusorie osservazioni, secondo i diversi gradi di giurisdizione, fra tutti preferendo quello che nel complesso presenta il materiale più significativo, dato il suo posto nell'ordine dei gradi del giudizio civile - e sembra essere il Tribunale - e facendo utile impiego dei raffronti tra le cifre riguardanti gli anni giudiziari vicini.

Il volume delle Cause civili nuove o sopravvenute nel corso dell'ultimo anno giudiziario, che è ancora convenzionalmente fissato dal 1° ottobre 1959